

constet ex his, quae saepe ipse de se scribit in Epistolis, et annotat Pancirolus⁽¹⁾, eum Florentiae doctore Francisco Zabarella juri addiscendo

meno due notizie, non reperibili altrove, di cui il Combi e qualche suo seguace hanno fatto tesoro.

Per quanto concerne a Ottonello di Prando Descalzi d'Este - il quale, laureatosi in diritto nel 1379, e quindi aggregato al collegio dei dottori giuristi, difficilmente avrebbe insegnato l'« elocutio latina » a chicchessia - risulta senza dubbio alcuno ch'egli passò ad altra vita tra il 16 ed il 30 luglio del 1405; ma non è meno certo che due anni prima, e precisamente l'11 settembre 1403, che è la data recata dall'iscrizione funebre, egli aveva fatto erigere il proprio sepolcro nella chiesa degli Eremitani a Padova; e da questa circostanza nacque quasi inevitabilmente una confusione tra le due date (cf. A. GLORIA, *Monumenti* cit., vol. I, § 479). Ora, che il Papadopoli credeva il Descalzi morto nel 1403 appare manifesto da quanto egli scrive intorno alla partenza del V. da Padova in quell'anno medesimo; ma quando anche noi volessimo venirgli in aiuto con la congettura che il V., trovandosi (secondo lui) dal 1403 al 1405 a Venezia, si fosse tuttavia recato, di nascosto, verso la fine di luglio a Padova (dove, come narra il Gatari, dal primo di luglio alla metà d'agosto la peste assieme con la fame uccise nella città assediata quattromila e più persone), ci troveremmo assai imbarazzati, poichè da ben altre fonti sappiamo che al principio d'agosto il V. stava ormai a Roma tra i curiali di Innocenzo VII, a non dir poi che le sue epistole ed i *Monumenti* dello Studio lo dimostrano costantemente domiciliato a Padova dal 1403 al marzo 1405. Che cosa dunque dobbiamo noi pensare dell'« epistola » dello Zabarella e dell'« orazione » del V.? Riteniamo che que-

sta, se non quella, è un parto della fantasia del Papadopoli, e ne consegue che d'ora innanzi non farà più mestieri di rimpiangere, con il COMBI (*Memoria* cit., p. XVI) e con A. C. PIERANTONI (*P. P. Vergerio Seniore &c.*, Chieti, 1920, p. 39), la « dolorosa perdita ». Ci resta pertanto la sola congettura che il V. dettasse l'epitafio metrico del Descalzi, il testo del quale fu pubblicato, fra altri, dal TOMASINI in *Urbis Patavinae Inscriptiones sacrae et profanae*, ivi, MDCXLIX, vol. I, p. 154, n. 33.

Similmente, per quello che si riferisce all'insegnamento di logica, nel 1403, troviamo ancora qui le affermazioni del Papadopoli tutt'altro che sicure. Che il V. insegnasse la logica a Bologna prima del 1390, lo sappiamo dalle sue parole (cf. l'epist. XV, p. 30); e pare che, almeno nel 1395, facesse altrettanto a Padova (cf. l'epist. XXXXVI, p. 107); dal 1397 al 1400 invece egli se ne stava lontano, nè sembra attendibile che negli ultimi anni del suo soggiorno egli abbia potuto riprendere questo suo insegnamento. In realtà, i *Monumenti* dello Studio non accennano una sola volta a simile incarico conferitogli; e se il vol. DCLXIX dell'Archivio antico dell'Università, intitolato *Cattedre e Professori di Logica e Metafisica*, ricorda il Nostro all'anno 1393 nell'elenco di « professori di logica in primo luogo », lo fa con la postilla « da Papadopoli »; laddove all'anno 1396 il detto elenco contiene i soli nomi di Giovanni da Piazzola e di Bartolo Squarcialupi. Ci sembra perciò ovvio concludere che il periodo di circa sette anni accennato dal Salomonio, debba intendersi solamente degli anni 1390-7.

Per la nota (1) v. pag. seg.